

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote associative 2026

- Socio Ordinario € 30,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00



c/c Postale n. 15685357 intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia
o con bonifico a IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357



Donatella Arnaldi

Corrispondente della
Comunità Locale Wigwam
del Salento

L'ISOLA CHE NON ESISTE E CHE STA CAMBIANDO L'OCEANO

La chiamano *"isola di plastica"*. Ma è una bugia comoda. Per anni abbiamo raccontato la plastica come un problema da eliminare. Ora scopriamo che sta diventando parte del sistema.

Ed è qui che si complica tutto. Abbiamo creato un ecosistema che non dovrebbe esistere: la plastica trasporta specie da un continente all'altro, favorisce invasioni biologiche, altera gli equilibri naturali. Non è solo inquinamento. È ingegneria involontaria degli ecosistemi. È un paradosso perfetto. E molto umano. Nel Pacifico, tra California e Hawaii, non c'è nessuna isola. Non esiste una massa compatta su cui camminare.

Quello che c'è è molto peggio: una distesa invisibile di rifiuti frammentati, una sospensione continua di plastica che si muove con le correnti. La Great Pacific Garbage Patch è questo: una zuppa. E dentro quella zuppa stiamo riscrivendo gli equilibri della vita marina. I numeri aiutano a capire la scala. Parliamo di circa 1,6 milioni di chilometri quadrati, con oltre 1,8 trilioni di frammenti di plastica dispersi in superficie. Non una discarica visibile, ma una presenza diffusa, persistente, difficile da rimuovere e ancora più difficile da fermare.

Per anni l'abbiamo raccontata come un simbolo dell'inquinamento. E lo è. Ma lo studio pubblicato su *Nature Ecology & Evolution* aggiunge un elemento che cambia tutto: quella

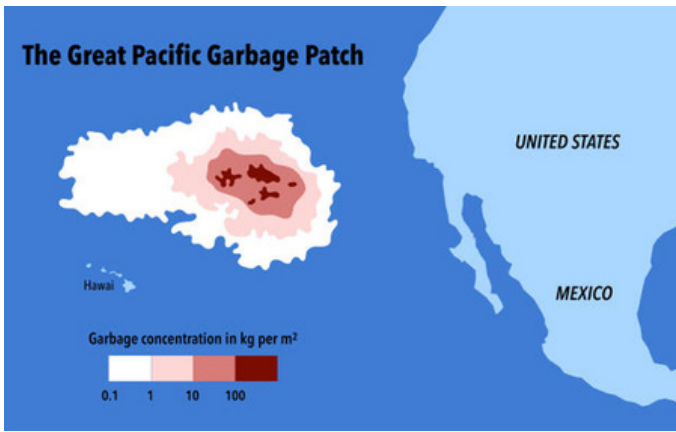
Questa non è solo una storia di inquinamento. È la prova che quando modifichi un sistema complesso, che non torna mai indietro. Crei qualcosa di nuovo



Wigwam Circuit



L'isola che non esiste.
E che sta cambiando l'oceano



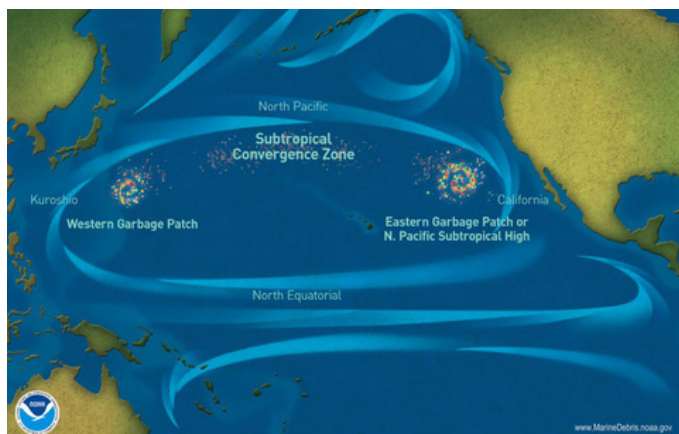
plastica non è più solo rifiuto. È diventata habitat.

Gli scienziati hanno raccolto campioni direttamente nella zona e hanno trovato qualcosa che non dovrebbe esserci: organismi costieri che vivono e si riproducono in pieno oceano, attaccati a oggetti di plastica. Conchiglie, piccoli crostacei, briozoi. Vita che si sposta, si adatta, colonizza.

È un salto evolutivo forzato. Fino a pochi decenni fa, le specie costiere erano confinate alle coste. Non potevano sopravvivere in mare aperto: mancavano superfici solide su cui ancorarsi. La plastica ha risolto il problema. Ha costruito zattere artificiali che viaggiano per migliaia di chilometri.

E così nasce qualcosa di nuovo: una comunità "neopelagica". Specie che non dovrebbero incontrarsi, convivono. Ecosistemi non dovrebbero esistere, prendono forma. Il punto è che non sappiamo cosa succede dopo. Perché quando mescoli specie diverse, rompi equilibri costruiti in milioni di anni. Crei competizione, predazione, diffusione di organismi invasivi. La plastica non si limita a trasportare rifiuti. Trasporta vita. E la redistribuisce su scala globale.

Intanto, il problema cresce. La quantità di plastica nel Pacifico non è stabile. Aumenta. E lo fa rapidamente.



Studi recenti parlano di un'accumulazione continua, alimentata sia dai rifiuti terrestri sia, in larga parte, dalle attività di pesca industriale. Reti, corde, attrezzature abbandonate: una presenza massiccia che rappresenta gran parte della massa totale. E mentre la plastica si accumula, si trasforma. I pezzi grandi si frammentano, diventano microplastiche. Invisibili, ma ovunque. Entrano nella catena alimentare, vengono ingerite da pesci, uccelli, mammiferi marini. E alla fine arrivano anche a noi. Qui sta il paradosso.

Stiamo discutendo su come ripulire gli oceani, ma nel frattempo abbiamo già cambiato il sistema. La plastica è diventata parte dell'ecosistema. Rimuoverla significa eliminare una fonte di inquinamento, ma anche distruggere habitat che si sono ormai stabilizzati. Lasciarla significa accettare una trasformazione permanente.

Non esiste una soluzione pulita. È la conseguenza tipica degli interventi su sistemi complessi: entri pensando di correggere, esci avendo trasformato. E senza possibilità di tornare indietro. La Great Pacific Garbage Patch non è solo un accumulo di rifiuti. È un laboratorio involontario. Un luogo in cui osserviamo in tempo reale cosa succede quando l'attività umana supera una certa soglia. Non stiamo solo sporcando il mare. Stiamo creando nuove condizioni di vita. E questo è il punto più difficile da accettare. Perché significa che il problema non è più solo ambientale. È sistemico. Riguarda il modo in cui produciamo, consumiamo, disperdiamo. Riguarda la nostra idea di progresso, basata su materiali che non scompaiono mai davvero.



Oltre cinquemila miliardi di pezzi di plastica, per un peso complessivo di quasi 269.000 tonnellate, galleggiano negli oceani di tutto il mondo, causando danni lungo tutta la catena alimentare. I dati raccolti da scienziati provenienti da Stati Uniti, Francia, Cile, Australia e Nuova Zelanda suggeriscono la presenza di almeno 5,25 tonnellate di particelle di plastica negli oceani, la maggior parte delle quali "microplastiche" di dimensioni inferiori a 5 mm.

Questa non è solo una storia di inquinamento. È la prova che quando modifichi un sistema complesso, che non torna mai indietro. Crei qualcosa di nuovo. Che non avevi previsto. E che non sai più controllare. La "isola di plastica" non è un errore. È un segnale. Non stiamo solo sporcando il pianeta. Lo stiamo riscrivendo ■

© Riproduzione riservata

La plastica, in fondo, mantiene la promessa più estrema: dura. Tantissimo, troppo! E mentre noi cambiamo abitudini, tecnologie, priorità, lei resta. Si accumula. Si muove. Si trasforma. E costruisce un mondo che non avevamo previsto.

La vera domanda, allora, non è quanto sia grande quell'isola che non esiste. È un'altra: siamo ancora in tempo a smettere di crearne altre?

L'enorme quantità di rifiuti di plastica che galleggiano nel Pacifico settentrionale è aumentata di cento volte negli ultimi 40 anni. Gli scienziati hanno avvertito che questa micidiale miscela di microplastiche, particelle di dimensioni inferiori a cinque millimetri, minaccia di alterare l'ambiente naturale dell'oceano aperto. L'ultimo rapporto del NCEAS, datato febbraio 2015, parla di ben 12 milioni di tonnellate di plastica presenti nell'oceano.

Esistono cinque grandi isole di plastica. Una di queste, il Vortice del Pacifico settentrionale, ha una superficie pari a circa il doppio di quella degli Stati Uniti. Questi frammenti di plastica sembrano cibo per pesci e uccelli e, una volta ingeriti, finiscono per ucciderli.

Ma contengono anche sostanze chimiche, come DDT e PCB, che una volta ingerite da piccoli organismi marini entrano nella catena alimentare e finiscono per essere consumate anche dagli esseri umani. E poiché la plastica non si decompone e non si dissolve, questi vortici persisteranno per centinaia, se non migliaia di anni, anche se smettessimo di inquinare domani.

